

MARTEDÌ, 19 GENNAIO 2010

Pagina XIX - Bari

## "Così quel cinema ha segnato la mia vita di regista"

Lì speravamo di incontrare i Taviani Costa Gavras e Anghelopulos che a Bari non erano mai venuti. Senza accorgermene avevo seguito il fascio luminoso e me ne ero andato con le scatole di pellicola verso Roma.

**MAURIZIO SCIARRA**

(segue dalla prima di cronaca)

Quando non c'era l'Abc c'erano già Vito e Gianni Attolini, Alfonso Marrese, Enzo Velati. Quando non c'era l'Abc si diceva che "a Bari non c'è niente da fare, la sera non sai dove andare", c'erano i cinema dove davano i film di kung fu e i polizieschi. E non sapevamo che poi quelli sarebbero diventati i film culto per i registi di culto americani. Quando non c'era l'Abc Bari era più triste e sotto il faro non c'erano i lampioni e c'erano le puttane.

Poi si è aperto l'Abc, le puttane c'erano lo stesso, con le porte semiaperte e le tendine a fiori, e le luci tinte di rosso. Ma c'era più luce in quella strada, c'era un'insegna al neon. Si stava attenti a non guardare con troppa insistenza, perché noi andavamo al cinema. E lì di fronte non si spiegavano perché improvvisamente quella strada era così piena di giovani che non erano però buoni clienti, che poi si fermavano a chiacchierare, a discutere, anche quando la saracinesca andava giù.

Ma quando si aprì l'Abc, si continuava ad andare al Jolly, che ancora era aperto, e i cineforum continuavano, e alcuni si trasferirono proprio lì dentro. Perché quella prima era la "Filmeria", che era un cineclub gestito tra gli altri da un signore che si chiamava Gianni e raccontava storie baresi ambientate in tante altre parti del mondo, che facevano ridere e ci facevano un po' invidia perché da Bari noi non ce ne eravamo andati.

All'Abc ci si dava gli appuntamenti con i registi. Ma loro non venivano, perché allora a Bari i registi non li avevamo mai visti in faccia. Però aspettavamo Costa Gavras, i Taviani, Anghelopulos. Andavo lì come a un appuntamento fisso con le mirabili di un'arte che mi affascinava, mi attraeva, e mi sembrava distante e inarrivabile. Ricordo distintamente la proiezione di O thiasos, La Recita, appunto di Anghelopulos, tre ore e cinquanta di film lento e denso. Ero in galleria, cioè al piano di sopra, appoggiato alla piccola e stretta balaustra, con l'orologio Seiko subacqueo e automatico a controllare quel pianosequenza che durava ben 10 minuti, e batteva tutti i record precedenti.

Ci andavo con una cinquecento beige, la stessa che pochi anni dopo apparve in un film di Luigi Comencini, Cercasi Gesù con un attore che faceva il comico in televisione e nel film era una sorta di reincarnazione di Gesù. Saliva su quella cinquecento targata Bari in una fredda periferia romana. E io mi ponevo il problema: che ci fa una macchina barese in un film? Ma la domanda vera era: che ci facevo io in un film. Perché quasi senza accorgermene (ma mamma e papà sì che se ne erano accorti) io avevo seguito il fascio luminoso che porta le storie e i mondi lontani, e me ne ero andato con le scatole di pellicola che tornavano a Roma.

E poi lì uno per volta si materializzarono tutti quelli che mi erano apparsi nella sala del lungomare, sotto il faro. Cominciai a lavorare nella famiglia Taviani, e mi fremevano i polsi a ricordare San Michele aveva un gallo, poi divenni regista e a un festival incontrai Costa Gavras, e mi sentii un pizzico quando con lui discussi di cinema politico nella sede delle Madri di Piazza di Maggio, a Buenos Aires. E mi ricordai La confessione e l'Americano. Anghelopulos non l'ho mai incontrato, invece, e da allora non guardo più l'orologio per vedere quanto sono lunghi i piani sequenza. Li giro, io stesso, lunghi e complessi, però poi li taglio con altre inquadrature, li frammento, quasi per segnare fisicamente il tempo che è passato da allora, per dire che io non sono più quello di quegli anni, e anche il cinema non è più lo stesso.

Una volta mi venne voglia di litigare, al cinema Abc, che non era più fumoso perché, finalmente per me, al cinema non si fumava più. E c'era uno che fumava proprio vicino a me. Ma giù alla biglietteria mi

dissero che su, in galleria, era per i fumatori.